



IL NOTIZIARIO

DELLA GIOVANE MONTAGNA DI VENEZIA
SEZIONE GIACINTO MAZZOLENI



PASQUA 2025

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!*



Malga Rauna di Marilisa Malusa
12 gennaio 2025

La sensazione è quella di una catarsi per lo spirito, sempre affannato durante la settimana lavorativa.

Gita d'avvio della stagione invernale, quella delle ciaspolate, proposta dai soci Frizzotti e Querini, si svolge in territorio friulano, con partenza da Valbruna direzione Val Saisera. Si sale lungo una carrareccia che permette di socializzare con i componenti del gruppo, visto che non presenta particolarità tali da dover rimanere concentrati sul percorso. È solo una questione di fiato... che non manca quando si tratta di chiaccherare.

L'ambiente che ci circonda è splendido, sole, neve, natura, non si può chiedere di più!



Presso Cappella Zita

La sensazione è quella di una catarsi per lo spirito, sempre affannato durante la settimana lavorativa.

Procedendo, la visuale si allarga e lo sguardo incrocia le vette circostanti e il piccolo borgo caratteristico del Monte Lussari, già meta di un'altra gita.

Piano piano, si giunge a Malga Rauna, dove la maggior parte del gruppo decide di rifocillarsi. Ottima scelta, dal momento che salendo a Cappella Zita, la nostra meta, saremo investiti da folate di vento freddo.

Per noi è solo una situazione temporanea, ma in un attimo la mente corre con il pensiero ai soldati che lassù hanno combattuto oltre un secolo fa, e che hanno eretto la cappellina in onore di Zita di Borbone, moglie di Carlo I e nuova imperatrice d'Austria.

Con noi c'è don Paolo e quale miglior luogo dove celebrare la messa se non sulla sommità che sovrasta la cappella? A 360 gradi lo sguardo spazia sulle montagne circostanti, calpestiamo un terreno che ha visto momenti terribili di battaglie, luogo divenuto "sacro" proprio per il sacrificio di molti.

Con il raccoglimento, la messa ed il pensiero rivolto a queste persone in qualche modo riusciamo ad essere spiritualmente vicini a loro e alle loro sofferenze.

Andare in montagna per noi è un piacere, anche se a volte faticoso, ma non dobbiamo dimenticare come questi luoghi, per noi di svago, siano stati testimoni di azioni belliche.



Messa a Cappella Zita



Soggiorno invernale in Valle Aurina di Marina Niero

19 - 23 gennaio 2025

La bellezza dei prati innevati costellati di casere e malghe.

Quest'anno il soggiorno invernale si è svolto nelle valli attorno a Campo Tures: Valle di Riva, Aurina, dei Molini e di Rio Molino sopra Perca. La nostra base era l'Hotel Toblhof a fianco delle Cascate di Riva.

Un posto molto accogliente con una cucina impeccabile.

Ci siamo arrivati il pomeriggio di domenica 19 gennaio, dopo esserci fermati a Perca per fare la prima passeggiata. Arrivati da Venezia attorno alle 11.00 a Rio Molino (1640 m.), abbiamo indossato i ramponcini e imboccato la strada forestale della Valle dei Molini che porta a due malghe chiuse durante l'inverno. È freddo, un po' coperto, ma la strada è pulita e avanziamo bene fino alla prima malga (Huber). Da qui il sentiero risulta meno battuto e gli ultimi 200 metri di dislivello si rivelano impegnativi.

Sprofondiamo nella neve e arranchiamo fino alla seconda malga (Oberwanger - 2027 m.) in pochi. È freddo e, mangiato qualcosa in fretta, ritorniamo sui nostri passi per ricongiungerci agli altri.

Alla sera in hotel, dopo mangiato, ci raduniamo per un briefing sulla meta del giorno dopo, lunedì 20.

Le previsioni danno una temperatura glaciale tipo -16° percepita e cerchiamo un posto al sole. La scelta cade sulla Valle di Riva, Malga dei Dossi (Knutzen Alm), aperta, per raggiungere poi il Lago Klammlsee e il Passo Klammljoch (2294 m.) per un dislivello di 700 m. Decidiamo di raggiungere il paese con l'autobus di linea che ferma sotto l'albergo e per il quale abbiamo il pass per l'intero soggiorno. Detto ciò, tutti vanno a dormire.

La mattina seguente, dopo un'abbondante colazione, ci avviamo verso la fermata e non senza sollievo scopriamo che le temperature sono meno rigide di quelle prospettate e che il sole un po' aiuta. Raggiunta Riva, ci avviamo verso il sentiero n. 9 che porta alla Malga dei Dossi e successivamente al lago e al passo.

Il cammino fino al rifugio si rivela una semplice passeggiata alla portata di tutto il gruppo. Nel continuare verso il passo e il lago ci sono delle defezioni e affrontano la salita innevata i più temerari, anzi le più temerarie. Saliamo senza ciaspe, temendo di affondare a ogni passo, ma per fortuna la neve ci sostiene e, a parte in qualche punto dove sprofondiamo, riusciamo a salire abbastanza agilmente nonostante la fatica e un vento freddo piuttosto fastidioso.

Stiamo quasi per desistere, quando finalmente raggiungiamo il lago che naturalmente non si vede perché completamente gelato e innevato. Ci ripariamo dal vento gelido dietro alla casera che sovrasta il lago.

Là mangiamo fino a che ci raggiungono anche Gian Paolo e Rosanna.

Quasi tutti rinunciano ad andare fino al passo e cominciamo a scendere sostenute dall'aspettativa di una cioccolata calda in rifugio. Infine, ormai mentre il sole sta calando, ci avviamo verso la fermata dell'autobus per rientrare in albergo. La sera durante il briefing, si decide per il giorno dopo, martedì 21, di fare un percorso più tranquillo rispetto a quello odierno e la scelta cade su Casere in Valle Aurina, il borgo più a Nord d'Italia.

È un percorso che ci è stato consigliato: è un anello che sale per una strada forestale sicuramente battuta che porta a delle malghe e scende verso una bella chiesa da visitare.

In tutto sono circa 400 metri di dislivello e le previsioni del tempo promettono una bella giornata.

La mattina dopo, come di consueto dopo colazione prendiamo l'autobus sotto casa per cambiare poi a Campo Tures e andare a Casere.

Partiamo baldanzosi e attacchiamo un percorso non proprio agevole, un sentiero in mezzo al bosco piuttosto ripido alla faccia della passeggiata defatigante che ci eravamo ripromessi. Per fortuna è una sorta di scorciatoia della durata di circa una mezz'ora che ci permette di raggiungere la strada forestale, ben battuta e soleggiata.

Avanziamo facilmente fino a un bivio che ci conduce in breve alla prima malga (CasererAlm) e proseguendo di lì a poco arriviamo alla seconda (StarklAlm – 2029 m.) da dove inizia il percorso di ritorno.

Ci fermiamo a mangiare in un bellissimo scenario montano dove si snoda il confine tra Italia e Austria.

Si sta molto bene al sole ed ammiriamo il paesaggio che ci circonda. Nel frattempo realizziamo che la discesa sarà piuttosto ripida e decidiamo di non perdere tempo e di andare giù.

Alcuni sprofondano nella neve nella discesa decisamente ripida, tutti fanno attenzione alle ginocchia che scricchiolano, tranne Rosanna che alla faccia della sua età scende come un capriolo.



Presso Malga Starkl

Raggiunto infine il fondovalle, ricompattiamo il gruppo e alcuni tornano subito in albergo, mentre altri vanno fino alla chiesetta di Santo Spirito (XV secolo) che decisamente merita la visita. È una piccola costruzione gotica molto bella che troviamo inaspettatamente aperta e insieme recitiamo la preghiera della Giovane Montagna. Soddisfatti e sereni facciamo infine ritorno a casa.

Mercoledì 22 decidiamo di visitare un'altra valle, quella dei Mulini che ancora ci manca.

Arrivati all'inizio del percorso siamo scoraggiati dal fatto che si trova nel lato in ombra e sarà un bel freddo a salire.

Decidiamo per l'altro versante al sole e andiamo su in direzione della chiesa che si vede dalla strada. Arrivati alla Chiesa di Selva dei Molini (1180 m.), troviamo un sentiero che ci permette di fare un giro ad anello nel bosco passando da malghe e raggiungiamo la strada alta (Mühlwalder Hofeweg – 1550 m.).

Ci fermiamo all'ora di pranzo in un grande prato e poi continuiamo per sentieri; vediamo dei camosci e ci fermiamo in una delle malghe del percorso a comprare il formaggio; scendiamo l'ultima parte su strada fino alla fermata dell'autobus e rientriamo infine in albergo.

Dopo l'ultima cena facciamo l'abituale riunione per decidere cosa fare il giorno dopo. Il gruppo si sfalda un po': la passeggiata proposta in Valle Aurina non ha molto seguito, soprattutto perché le previsioni non sono molto belle e ci teniamo a rientrare a Venezia non troppo tardi.

La mattina dopo di giovedì 23 in effetti il tempo è nuvoloso con nuvole basse: dopo colazione comincia a nevischiare. Solo 4 persone, sotto il nevischio e con ramponi, partecipano alla gita da Cadipietra alla Cascata Frankbach e al Rifugio Bizat (1460 m.) con discesa a S. Giovanni.

Altri vanno alle cascate di Riva e a visitare il Castello di Campo Tures e altri rientrano a Venezia con calma.



Il gruppo durante il giro delle malghe da Selva dei Molini



Da Prada al Rifugio Fiori del Baldo di Daniele Querini

26 gennaio 2025

Nel convivio si giunge al tripudio!

Il 26 gennaio è prevista una gita nel Gruppo del Monte Baldo, più precisamente da Prada al Rifugio Fiori del Baldo. Come già avvenuto negli ultimi anni a questo punto dell'inverno, l'innevamento sull'arco alpino è molto scarso, se non quasi inesistente; figuriamoci quindi sul Baldo e sulle Prealpi, dove le temperature arrivano persino sopra i 10 gradi...

Ci prepariamo quindi all'ennesima gita senza ciaspe, ma già da diversi giorni le previsioni del tempo non lasciano molte speranze: una grossa perturbazione minaccia di rovinare il weekend del Nord Italia.

Da Venezia partiamo già con la pioggia e di certo, viste le temperature proto-primaverili, non possiamo sperare che sul Baldo nevichi.

Infatti, arrivati a Prada, vediamo intorno solo prati ed un cielo carico di nuvole cupe, però non piove. Speriamo, quindi, di avere un po' di fortuna e partiamo spavalamente sulla strada asfaltata per Naole, ma già dopo pochi metri inizia una pioggerella che ci costringe a indossare le mantelle impermeabili.

La pioggia aumenta gradualmente di intensità e stoicamente resistiamo per circa 45 minuti, ma alla fine dobbiamo arrenderci al diluvio e decidiamo concordemente di tornare sui nostri passi.

Dopo essere scesi, cerchiamo quindi di asciugarci un po' sotto il porticato del Ristorante Al Cacciatore e qualcuno, timidamente, entra per prendere il caffè e carpire qualche informazione sul menù del pranzo.

La vista delle braci già accese con una serie di polli in cottura ci convince subito a chiedere ospitalità e formiamo una grande tavolata: come spesso succede in queste occasioni, nel convivio si giunge al tripudio!

La bella compagnia della Giovane Montagna, in cui oggi, tra l'altro, compaiono anche alcune nuove socie, rinuncia al cammino odierno per causa di forza maggiore, ma non lascia cadere l'occasione di trascorrere una giornata in unità e letizia, tra buon cibo, buona conversazione e canti tradizionali della Laguna Veneta.

Ad altre future occasioni la nostra speranza di camminare insieme sulla neve...



Gruppo al termine della gita



Da Ponte Conseria a Malga Conseria di Tita Piasentini

9 febbraio 2025

Un itinerario con i fiocchi!

La giornata non si presenta bene, già in partenza da Piazzale Roma leggermente piovigginava, ma i partecipanti erano tutti presenti, come sempre desiderosi di soddisfare tra i monti una passione che non conosce limitazioni. Si va con qualsiasi condizione, nella speranza che si possa portare a termine l'escursione prevista.

Oltre al meteo poco rassicurante, la giornata inizia già con un problema, il pullmino nuovo a 20 posti non funziona. Viene sostituito a Treviso con un pullman da 40 posti.

Ora si sta più comodi, ma c'è l'incognita della strada stretta che ci mette in apprensione: non solamente noi, ma anche l'autista non abituato a queste esperienze.

Inoltrandosi per la Val Campelle, il tempo peggiora, incomincia a nevicare e in breve la strada si copre di bianco, rendendo faticosa la salita al pullman che sarà costretto, con l'aiuto dei pompieri, a mettere le catene, essendosi bloccato in una curva poco dopo il Rifugio Crucolo. In queste condizioni il pullman non potrà raggiungere Ponte Conseria.

Quindi si scende e da qui comincia la gita, che ora diventa entusiasmante, si cammina su un soffice manto bianchissimo. Leggermente nevicata e i piccoli fiocchi accarezzano i volti che si illuminano per la bellezza circostante.

Tutto è bianco, tutto è incontaminato, il nostro passo segna la nostra presenza.



Sotto la copiosa nevicata presso la Malga Conseria

Oltrepassato il Rifugio Carlettini e il Ponte Conseria la salita diventa più ripida e, dopo un lungo traverso, si arriva all'accogliente Malga Conseria dove si possono consumare degli specialissimi e appetitosi piatti trentini. E così è stato!

La giornata diventa ora fiabesca e ricca di emozioni e i volti dei 24 soci immersi in quel bianco incontaminato e illuminati da quel chiarore tenue e pacifico esprimono felicità e soddisfazione.

Rifocillati e riprese le forze si comincia la discesa.

Non si raggiunge più la meta prevista, cioè Passo Cinque Croci e Cima Socede, a causa della tanta neve e della necessità di raggiungere il Rifugio Carlettini dove il pullman, messe le catene, ci attende. Gli imprevisti ci hanno costretto a un dislivello maggiore dello stabilito.

La discesa che ci porta al Ponte Conseria è abbastanza ripida e mette a dura prova le nostre gambe. E da qui in breve raggiungiamo il Rifugio Carlettini, dove don Paolo ci aspetta per celebrare la messa. Si parte, ma non è finita! Dopo il Rifugio Crucolo è ancora necessaria la presenza dei pompieri per togliere le catene. Alla fine la giornata è stata piena di emozioni e si è conclusa con la soddisfazione di tutti.

Un grazie ai capi gita Alessandro e Daniele che ci hanno offerto un magnifico itinerario... coi fiocchi!



Monte Goriane di Gianmario Egiatti

23 febbraio 2025

Una gita tutt'altro che invernale.

Come da tradizione nel periodo invernale, a settimane alterne la Giovane Montagna di Venezia ha proposto una gita sociale con le ciaspe, ma ormai la carenza di neve a quote medie le rende inutili. La meta questa volta era rappresentata dal Monte Goriane nel gruppo delle Alpi Carniche, una salita su strada per lo più forestale che conduce sino nei pressi di una panoramica vetta da cui si gode uno spettacolare panorama sul gruppo delle Alpi Giulie, del Triglav e delle Caravanche in Austria.

Appena 23 soci rispondevano all'iniziativa, in compenso pochi dei quali pensionati, sintomo di un lento ma graduale ringiovanimento dell'età media dei partecipanti, forse anche per via della mancanza di un itinerario B più comodo (quasi 1000 m. di dislivello con la neve non sono francamente pochi) o di posti di ristoro ove sostare.

Un pullman da 45 posti in pratica occupato solo per metà attendeva i gitanti puntuale a Piazzale Roma a Venezia alle ore 6.30 di domenica 23 febbraio e partiva con soste lungo il tragitto al Parco di S. Giuliano a Mestre ed a Quarto d'Altino per raccogliere tutti i partecipanti in direzione di Tarvisio. Dopo una breve sosta per una colazione lungo l'autostrada all'area di servizio di Gemona, il pullman arrivava poco dopo le ore 9.30 in località Coccau, frazione di Tarvisio e subito ci si accorgeva che, a differenza di pochi anni orsono, nonostante le temperature rigide di uno degli angoli più freddi d'Italia, di neve praticamente non ce n'era.

Lasciate desolatamente le ciaspe in pullman, il gruppo iniziava la salita a ranghi compatti lungo la strada forestale che porta alla sella del Monte Goriane e subito ci si fermava ad ammirare le fioriture lungo il percorso: splendidi ellebori punteggiavano il cammino e non mancavano neppure le primule.



In cima al Monte Goriane

Il presidente, decano del gruppo, perdeva da subito il contatto con il resto del gruppo e rimaneva indietro, ma il figlio non era preoccupato per cui si poteva proseguire a ritmo serrato con fila che si allungava poco per volta. Il clima era tutt'altro che invernale, nonostante il cielo grigiastro, e portava i partecipanti a spogliarsi degli indumenti invernali trasformando la gita di fatto in un'anteprima di quelle autunnali o primaverili.

Raggiunta la sella del Monte Goriane ci si avventurava su qualche centimetro di neve non battuta in direzione della vetta e, dopo aver superato un piccolo cippo di confine che riportava le lettere I (per Italia) ed O (per Österreich-Austria) la prima metà del gruppo arrivava in vetta dove era presente un grosso tronco di cemento senza indicazioni e senza libro di vetta.

Dopo la prima parte della foto di vetta, con ben 2 soci fotografi muniti di cavalletto, causa un venticello gelido che abbassava la temperatura percepita, alcuni scendevano alla sella, più riparata, per consumare il pranzo al sacco, altri attendevano il resto del gruppo per altre foto di rito.

Quando tutto il gruppo era tornato alla sella e stava pranzando è arrivato finalmente il nostro presidente tutto trafelato che è stato accolto da applausi e pacche sulle spalle stante l'impresa compiuta di fare quasi 1000 m. di dislivello alla sua età.

La scarsa presenza di neve al suolo ha consigliato ad alcuni di mettere i ramponcini in discesa a scopo prudenziale ed il gruppo si è incamminato a spron battuto, abbandonando un'altra volta il presidente da solo alla mercè di orsi e lupi.

Il presidente in discesa è riuscito incredibilmente a sbagliare strada andando in direzione di San Candido lungo l'Alta Via Carnica, che qui termina dopo la traversata di tutto il gruppo montuoso.

Per fortuna si è accorto dell'errore e per prati ha raggiunto nuovamente la strada forestale dove ad attenderlo era rimasto Gian Paolo, che l'ha scortato sano e salvo fino al pullman.

I capigita erano invece impegnati a cercare l'osteria per festeggiare la conquista dell'obiettivo, ma tutti i locali erano chiusi per cui siamo rimasti con il becco asciutto.

Ripartiti in lieve ritardo rispetto al programma iniziale, il rientro era allietato da un'altra sosta nella splendida area di servizio di San Giorgio di Nogaro sull'autostrada per una velocissima pausa birra, che andava tracannata tutta di un fiato, ed incredibilmente, per una gita così lunga, si riusciva ad arrivare alle ore 19.15 a Venezia - Piazzale Roma in tempo per non dover cambiare l'autista e pagare la relativa penale.

Un ringraziamento ai capigita per l'opportunità fornitami di esplorare un altro tratto delle Alpi Carniche ed a Gian Paolo che ha recuperato il presidente così da permettere l'arrivo a Venezia nei tempi prestabiliti.



Monte Goriane (campana della pace)



Ciaspolata notturna al Rifugio Antelao di Corrado Claut **15 -16 marzo 2025**

Un notturna senza Luna.

Il programma della gita prevedeva la salita da Pozzale (1054 m.) al Rif. Antelao (1796 m.) e la salita notturna a chiesetta S. Dionisio con accompagnamento del gestore. La ciaspolata notturna è ormai una classica uscita della Giovane Montagna di Venezia che permette di godere della bellezza delle montagne, in visione notturna, con l'ausilio del nostro faro naturale: la Luna... ma che quando è nuvolo...

Le premesse dei giorni precedenti all'uscita non erano delle migliori: cielo coperto, neve abbondante, "ocio ae slavine"!

Iscritti per tempo all'uscita accettando il rischio, visto che il Rifugio Antelao è un bel rifugio da me mai visitato, ben recensito in merito al gestore quindi, consci che sufficientemente attrezzati si poteva arrivare, siamo partiti fiduciosi.

Giunti a Pozzale pioggerella, non troppo insistente, con l'ombrello o un poncho si poteva camminare tranquilli, ovviamente, data la quota del paese, nessuna traccia di neve, ma era scontato. Sono bastati però duecento metri di dislivello per cominciare a pestare neve, bella fresca caduta

nella notte, e, poco dopo, anche la pioggerella si è trasformata in una dolce nevicata ben presto asciutta. Già intorno ai 1400 metri era opportuno calzare le ciaspe, arnese raramente utilizzato vista la scarsità di neve di questo inverno.

Malgrado la descrizione della gita parlasse di un



Il magico cammino alla luce delle frontali

bel panorama non posso dire nulla, l'unica cosa che ci attornia a 360° è una bella nebbia che al più permetteva di vedere gli alberi qualche metro più sotto, dei promessi Antelao, Marmarole, Spalti di Toro e Dolomiti Friulane nessuna notizia.

Ci si ritrova tutti alla base del sentiero per Monte Tranego, un bel punto panoramico (sempre secondo la guida), di cui evitiamo la salita che, oltre a non poter offrire alcun panorama, avrebbe comportato qualche problema di pendii critici.

Lasciato il sentiero per la cima si scende verso Forcella Antracisa, qui la brezza diminuisce e la nevicata, sempre costante durante la salita, diventa più placida, in forcella c'è la capanna Tita Panciera da dove prenderemo il sentiero il giorno successivo per il rientro.

Al Rifugio Antelao arriviamo alla rinfusa, in tempo per il pranzo e per rilassarci, un pomeriggio dedicato a delle belle partite a carte, attività ormai piuttosto rara che un pomeriggio nevoso permette di riscoprire.

E la serata in notturna? Mai rinunciare a questa insolita esperienza, a parte qualcuno più provato dalla salita ci siamo tutti accodati al gestore che ci propone due alternative attorno al rifugio dichiarando che la salita prevista la Chiesetta di S. Dionisio non è praticabile per problemi di manto nevoso, facciamo quindi un breve giro attorno al rifugio durante il quale la nevicata si intensifica, i più audaci procedono con un secondo giro per chiudere un otto e poi tutti in rifugio.

Serata finita direte voi, assolutamente no!

Il gestore è un tipo molto cordiale cui piace la musica e la festa, comincia quindi ad alzare il volume, si unisce anche un gruppetto arrivato dalla valle e, cosa inusuale nelle gite G.M., complice l'assenza del Sig. Presidente, la sala del rifugio si trasforma in sala da ballo, senza fretta di andare a dormire visto che l'indomani ci aspetta solo una discesa senza difficoltà.

La mattina della domenica, tutti un po' assonnati, ci siamo ritrovati per rientrare lentamente verso le macchine e poi a Venezia anche prima del previsto, salvo chi ha preferito finire la giornata in montagna con pranzo in ristorante locale, inutile dire che anche la domenica la neve prima e la pioggia poi non sono mancate.



Gruppo in partenza per la discesa dal Rifugio Antelao



Gita culturale a Cividale del Friuli di Cesare Venanzi

22 marzo 2025

Un emozionante viaggio tra i tesori dei Longobardi.

Anche quest'anno, il 22 marzo, si è svolta la tradizionale gita culturale che, grazie alla disponibilità ed alla competenza di Daniela Simionato, ci ha permesso di intraprendere un affascinante viaggio nel passato, alla scoperta di Cividale del Friuli, uno dei centri più importanti della cultura e della civiltà dei Longobardi in Italia.

I Longobardi erano una popolazione germanica, spostatasi prima verso la Pannonia (regione romana corrispondente all'Ungheria occidentale e all'Austria Orientale) e successivamente verso l'Italia, dove giunsero nel 568, guidati dal loro re Alboino.



Il gruppo durante la spiegazione della socia Daniela

Occuparono dapprima il Friuli, dove venne creato un Ducato del Friuli con capitale Cividale, ed estesero progressivamente il loro dominio su gran parte dell'Italia Centrale e Meridionale, con i Ducati di Spoleto e Benevento. Infatti il Regno Longobardo, con capitale Pavia, era articolato in vari Ducati, dotati di ampia autonomia rispetto al potere centrale. I

Longobardi si posero quindi in contrapposizione con i Bizantini (che controllavano parte della costa adriatica tramite l'Esarcato con capitale Ravenna) e con il Papato Romano che, grazie al sistema delle Donazioni (iniziate già dall'imperatore Costantino), stava acquisendo i primi territori del futuro Stato della Chiesa.

Infatti, per i Cristiani, vi era stato l'Editto del 313 dell'Imperatore Costantino, che aveva concesso libertà di culto, seguito dall'Editto di Tessalonica del 380 dell'imperatore Teodosio, che aveva proclamato il cristianesimo niceno (Cristo contemporaneamente Dio e uomo) religione ufficiale dell'Impero Romano.

Rispetto ad altri "barbari", cioè popolazioni nomadi, calate in Italia nel secolo precedente (ad esempio Vandali, Goti e Unni) i Longobardi presentano subito una maggior integrazione con le popolazioni locali, grazie anche alla conversione al Cristianesimo, a partire dal re Autari (584-590), successore di Alboino.

Per quanto riguarda Cividale del Friuli, fondata, secondo la tradizione, su un accampamento romano da Giulio Cesare con il nome di Forum Iulii (Mercato di Giulio), dopo la distruzione di Aquileia nel 452, ad opera di Attila, divenne capitale della Regione Romana X, Venetia et Histria.

Con l'arrivo dei Longobardi di Alboino, nel 568, divenne la capitale del Primo Ducato Longobardo in Italia, sotto Gisulfo, nipote di Alboino.

Poi, dal 737, diventò anche sede del Patriarcato di Aquileia, elevato nel 1077 al rango di Feudo del Sacro Romano Impero, che fece di Cividale il più importante centro politico e commerciale del Friuli, insieme a Udine.

Infine, nel 1419, passò sotto il dominio della Serenissima che, nel 1420, sottomise anche il resto del Friuli, costruendovi successivamente imponenti strutture difensive, come a Palmanova, per contrastare eventuali invasioni da nord degli Asburgo e da est dei Turchi.

Arrivati a Cividale, dopo la colazione di rito in un bel bar del centro storico, abbiamo visitato il Duomo di Santa Maria Assunta, edificio a 3 navate di Pietro Lombardo in stile gotico-veneziano, in cui sono conservate opere di rilievo, tra cui spicca la pregevole pala d'altare di Pellegrino II, in lamine e rilievi d'argento, uno dei capolavori dell'oreficeria medievale italiana. Siamo poi passati a visitare l'adiacente Museo Cristiano, con rilevanti testimonianze di scultura altomedievale, soprattutto di epoca longobarda, tra cui spiccano l'altare del duca Ratctis e il Battistero ottagonale di Callisto, in pietra calcarea bianca.

Tra le sale del museo, notevole la Sala del Tesoro del Duomo, dove sono esposti oggetti di pregiata oreficeria lombarda e suppellettili liturgiche, prevalentemente in lino e ricamate dalle suore di clausura con straordinaria abilità. Nell'adiacente Monastero di Santa Maria in Valle si trova il celebre Tempio Longobardo, che integra elementi decorativi di epoche diverse: romana, bizantina e medievale.

Dopo aver visitato queste testimonianze dell'alto livello artistico raggiunto dai Longobardi, siamo usciti dal Monastero e abbiamo camminato per il delizioso centro della città vecchia, con le sue strade ciotolate dove si affacciano palazzetti medievali dipinti, facciate rinascimentali, chiese e campanili. Siamo così arrivati al Ponte del Diavolo, con stupenda vista sul fiume Natisone e le sue acque cristalline.

Per la pausa pranzo, siamo saliti in collina, all'Agriturismo Morar, dove abbiamo gustato un pranzo tipicamente friulano a base di ribolla gialla, lasagne e gnocchi di patate, frico di patate, muset, salame con aceto e cipolla, contorni a base di spinaci e verdure di stagione e, infine, strudel della casa.

Nel pomeriggio siamo andati a visitare il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, situato a 7 km. da Cividale, in alta collina e a ridosso delle Alpi Giulie.

Alle 16.15 siamo ripartiti per Venezia. Un grazie da tutti noi alla nostra guida, la socia Daniela Simionato, che sa sempre proporci itinerari culturali estremamente interessanti.



Le colline del prosecco: da Vidor a Col San Martino di Laura

Maria Riva

30 marzo 2025

In questo territorio la cura del vigneto è un valore tramandato di padre in figlio...

Domenica 30 marzo 2025 un bel gruppo di soci è partito per una escursione tipicamente primaverile nelle Prealpi Trevigiane, lungo un percorso tabellato dalla Regione Veneto con il contrassegno T1. Il percorso inizia da Vidor; in breve si intraprende la salita per il Col Castello, sulla sommità del quale facciamo una breve sosta in prossimità della chiesetta. Grazie anche alla giornata soleggiata, possiamo godere di un bel panorama che spazia dalle colline fino alla pianura.

L'atmosfera è rilassante, ma la presenza in loco di alcuni cannoni della Grande Guerra ci ricorda che questi luoghi, ora così ameni, sono stati in realtà teatro di cruente battaglie tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico nell'autunno del 1917.

Il sentiero prosegue verso est, camminando piacevolmente e senza fatica tra colline verdeggianti disseminate di filari e punteggiate dai primi fiori della primavera: Col Carpenon (230 m.), Mont de la Polenta, Col Castelon.

Nei pressi di Colbertaldo facciamo una breve sosta, per scattare alcune foto e ammirare il panorama, che va dalla pianura alle colline con i vigneti e ai monti più a nord, con le cime ancora innevate.

Si procede quindi in direzione del Col Maor (368 m.), scesi dal quale si sale al Col Mongarda (418 m.); il percorso è sempre ben segnalato come T1 e proprio qui un cartello esplicativo ci informa che ci stiamo addentrando nel "Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG", un'area viticola vocata per i suoli calcarei di origine marina ed il clima mite, ideali per le uve del vitigno Glera, qui già presente nel 1700, e che incontreremo nel nostro tragitto.

In questo territorio la cura del vigneto è un valore tramandato di padre in figlio; per poter coltivare queste irte colline l'uomo ha dovuto prima creare gli spazi attraverso la realizzazione dei ciglioni inerbiti e poi piantare e custodire la vite; il viticoltore con lungimiranza ha lasciato ampio spazio al bosco, che ancora oggi ricopre più del 60% del territorio, un mosaico di vigneto e bosco che offre una ricca biodiversità e una bellezza paesaggistica straordinaria, meritevole di rientrare nel patrimonio Unesco. La successiva tappa è alla Costa Granda (421 m.), dove ci fermiamo in prossimità di una croce in un punto panoramico straordinario, ideale per una sosta e per scattare delle foto. Da qui si possono ammirare i paesi di Guia, Santo Stefano, Combai e il massiccio del Monte Cesen.



Gruppo alla Croce di Costa Granda

Si prosegue quindi in direzione del Col Moliana, passando per il "Vallone del Romit", che deve il suo nome alla presenza di due casere, abitate in passato da due eremiti; il sentiero passa davanti a quella detta "casa de Oro" (Isidoro), che era il guardiano del piccolo

santuario dedicato alla Madonna della Salute, che si trovava nei pressi. Si giunge quindi dopo una salita in mezzo al bosco al Col Moliana (445 m.), ove si rinvencono i resti di una trincea realizzata dall'esercito austro-ungarico nel 1917, in seguito alla "rotta" di Caporetto che aveva consentito l'avanzata degli eserciti imperiali sino alla linea del Piave.

Sulla linea di difesa naturale del fiume si svolse la “prima battaglia del Piave”, che permise all’esercito italiano di impedire l’avanzata nella pianura veneta degli eserciti imperiali.

Dal Col Moliana inizia la discesa attraverso vitigni e alberi in fiore verso la nostra meta, Col San Martino, che raggiungiamo dopo aver percorso complessivamente quasi 15 km. con un dislivello di 567 m. Giunti in paese non poteva certo mancare la sosta in un bar, per poter finalmente gustare il famoso prosecco, in mezzo ai vitigni del quale abbiamo piacevolmente camminato tutto il giorno in ottima compagnia.

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Luciano Ghezzeo e Oddo Longo



Il 2 gennaio ci ha lasciato il socio Luciano Ghezzeo. Ormai novantenne si vedeva poco alle attività associative, ma si interessava ugualmente della Sezione in sede negli orari di apertura, sempre accompagnato dall’inseparabile amabile sposa Bruna. Un uomo dal carattere familiare e cordiale, fin da giovane ha praticato la montagna con continuità, salendo vette importanti sia nell’arco alpino occidentale che orientale. Possiamo dire che era un buon alpinista.

Possiamo dire pure che è stato un socio che ha dato molto alla Sezione, adoperandosi con generosità in ogni occasione in cui veniva richiesta la sua collaborazione. È stato consigliere centrale e sezionale per lungo tempo, dimostrando un forte senso di appartenenza.

Ora il Signore lo ha chiamato a sé. Riceverà lassù la ricompensa di una vita onesta e carica di buone opere, ma soprattutto è stato un testimone di una presenza cristiana fedele e priva di compromessi.



Anche il socio Oddo Longo il 9 febbraio ci ha lasciato. Proveniva dal C.A.I. dove ha ricoperto importanti ruoli, quale istruttore di roccia e sci di fondo escursionistico. Apparteneva al prestigioso Gruppo dei Gransi. Ha partecipato alle attività di punta della Sezione portando la propria esperienza, la propria giovialità e la propria forte passione per i monti. Aveva una grande stima dell’Associazione, considerandola un valore nel contesto della città di Venezia.

A loro il nostro ricordo e la nostra preghiera

Tita Piasentini

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno LIII - n° 1